Anno XL. Sabato-Domenica 5-6 Febbraio 1887 N. 29.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

FILOSOFANDO

Oggi m'è riuscito di fare un discreto ragionamento che mi dà agio a sperare... di ragionare meglio per l'avvenire.

Io mi son detto così: Africani vuol dire della gente nata e abitante in Africa.

Per conseguenza l'Africa è la loro patria, e ognuno - per dirla col buon frate Bartolomeo da S. Concordio - ognuno ama la patria non perchè sia bella e grande, ma perchè è la sua. *Ergo*, africani significa patrioti che amano il loro paese e che hanno il diritto e il dovere di difenderlo dagli intrusi.

O che forse si nega loro il diritto di essere patrioti perchè son neri, se da noi ci son tanti che si chiamano patrioti unicamente perchè sono di tutti i colori?

È vero, per altro, che da noi c'è la civiltà..

***

A proposito della quale, si dice che noi siamo andati in Africa giust'appunto per portarvi la civiltà. Ci credete voi? Neppur io.

C'era della gente felice nella pace dei suoi deserti, nel suo analfabetismo tranquillo, nella disinvoltura della sua nudità.

Un bel giorno le capita tra i piedi una folla di gente civile con cannoni, fucili, sciabole e simili gingilli malsani.

Allora il così detto selvaggio, col suo buon senso non ancora corrotto dall'alfabeto, domanda rispettosamente all'uomo bianco:

— Scusi, signor uomo civile, ma lei piglia una cantonata. Lei ha sbagliato porte. Qui ci siamo noi. Siamo in casa nostra. Che c'entra lei?

— Silenzio! — grida con una garbatezza punto civile l'uomo civile. Noi ti portiamo la civiltà, vale a dire i giornali, le elezioni, i deputati, i fallimenti, i duelli, i suicidi e simili nostre spiritose invenzioni.

E siccome il selvaggio, ancora troppo ingenuo, non capisce lì per lì tutta la bellezza di cotali promesse, l'uomo civile gli spalanca davanti la bocca de' suoi cannoni i quali, meglio d'ogni altra eloquenza, persuadono tosto i *deboli* colla loro logica di bronzo.

***

E ora guardatela un po' questa Italia che, appena messi i denti, vuol mordere!

La pollastrella uscita ieri dagli artigli del falco, aguzza già le sue unghie pedestri, e tenta il volo, e cerca la preda per esercitare la sua civile influenza.

Ma perchè, essendo nuova del mestiere, non ha il becco ancora ben solido per *cert' ossa dura da rodere*, si getta sugli uccelli selvatici, non per anco smaliziati nelle perfidie *civili*.

Colei, che ier l'altro,

« L'elmo in testa e in man l'acciar »

cacciava da sè lo straniero prepotente, oggi

« Tutta falata fuor che nella panza »

va a fare la straniera prepotente in casa altrui, solamente perchè gli altri fanno lo stesso.

Oh! veramente la logica politica non è altro che l'iperbole del diritto e il sarcasmo della forza!

***

Da principio, tutti gli spostati d'Italia corrono in Africa, come se l'Africa fosse la locanda dei vagabondi.

Colà gl'inetti in patria diventano scienziati; i fannulloni, apostoli; i temerari, eroi; gl'imprudenti, martiri.

Così, s'è formata una nuova rettorica africana, bastevole a gonfiar tutti gli otri della politica e tutte le zucche della diplomazia.

Dopo, si pianta una bandiera italiana nella sabbia, e si dice all'Europa: *Badate là. Quella bandiera, se non lo sapete, significa che c'è l'Italia a questo mondo, e che c'è anche una questione africana.*

E intanto, oggi, per quella bandiera vacillante nella sabbia, c'è del sangue italiano che riga inutilmente il deserto, e ci sono delle madri che inutilmente piangono sulle ossa insepolte dei loro figli, sacrificati alla Sfinge.

***

Il palustre intelletto curialesco di Pasquale Stanislao Mancini, meditava forse un'epopea, ma non riuscì che ad un brigantaggio africano nel quale la sconfitta sarebbe per noi obbrobriosa, sarebbe ingloriosa ogni vittoria, poichè l'Italia, in guerra con dei selvaggi, fa come colui che fa dello spirito cogli sciocchi.

D'altra parte quegli egregi cannibali, (che viceversa poi non sono sciocchi) non sembrano niente disposti a lasciarsi turlupinare dalle facezie italiane, e se non capiscono certe finezze civili, capiscono però, e molto bene, come si caccino via gl'intrusi.

***

Essi, del resto, hanno sugl'italiani molti vantaggi:

Primo. Hanno ragione, e con ciò la coscienza del diritto e l'entusiasmo del dovere. I nostri soldati, invece, operano per disciplina, non già per patriottismo. Ora, la disciplina fa dei rassegnati ma l'entusiasmo fa degli eroi. E per fare un ottimo soldato occorrono sempre due cose: un fucile e una convinzione.

Secondo. Gli africani hanno la pratica dei luoghi, la sagacia delle situazioni, l'abilità dell'agguato, la resistenza al clima. I nostri vanno tentoni, e fanno la guerra come un abile giocatore con un ignorante il quale gli può d'ora in ora far delle mosse fuor d'ogni buona regola, e così fargli perdere la partita, non già per abilità superiore, ma per non prevedibili combinazioni.

Aggiungete i siti inospiti e sprovvisti, il clima snervante, l'isolamento morale del povero soldato, straniero fra la gente più straniera del mondo.

Terzo. I selvaggi hanno, o potrebbero avere dalla loro, il *burattinaio* che li fa movere, e che presta loro quei ninnoli micidiali che sono finora, l'unica superiorità militare degl'italiani.

Ma forse al *burattinaio* non ci ha mai pensato il palustre intelletto curialesco di Pasquale Stanislao Mancini.

***

Tutto sommato e considerato, visto che il regime costituzionale, se è il meno peggio degli umani governi, non è però il migliore secondo le regole eterne della prudenza; visto che il Parlamento, con relative elezioni, non serve a nulla, tant'è vero che si fa persino la guerra senza consultarlo; considerato per ultimo le ipocrisie, le ingiustizie e le vigliaccherie innumerevoli della così detta gente civile, domani partirò per l'Africa.

Per fare l'apostolo, il martire, il civilizzatore? Ohibò! Ci vado semplicemente... per fare il selvaggio!

G. Pozzi

ALLA CAMERA

(La seduta di ieri)

Apresi la seduta alle 2 15.

Proseguesi la discussione sulla spesa straordinaria per l'invio di rinforzi militari al mar rosso.

Bonghi dichiara che col suo ordine del giorno puro e semplice intende di votare i fondi richiesti e di dare al voto il significato occorrente, acciocchè il paese non dia di sè una impressione falsa all'Europa e non resti senza governo per un tempo più o meno lungo in momento importante.

Fortis parla per un fatto personale.

Cavallotti domanda schiarimenti circa i telegrammi sui fatti d'Africa comparsi nel *Times* del 26 gennaio.

Robilant risponde non esservi telegrafo a Massaua, quindi i telegrammi di fatti avvenuti nei giorni del 25 e 26 a Saati erano assolutamente apocrifi.

Venendo alla discussione dice « ad alcune mie parole di giorni fa non risposero gli avvenimenti, quindi non ho difficoltà riconoscere che furono infelici; non mendicherò scuse, dirò solo che quando pronunziai quelle parole non ritenevo impossibili i fatti gravi avvenuti poi, ma ritenevo e ritengo che più che mai nelle presenti circostanze generali di Europa, l'Italia dovesse mostrare che qualunque potesse essere la nostra situazione a Massaua, la nostra azione colà non poteva, non doveva, considerarsi che come un'episodio di secondaria importanza da non inceppare la nostra azione in Europa.

« Rendo omaggio all'on. Fortis pel tatto politico, con cui in ogni circostanza tocca le questioni più delicate. Ben disse non esser questo il momento di discutere la politica coloniale ed Africana, egregiamente svolse il suo pensiero mettendo in sodo che la Camera non doveva esitare nel condannare il Ministero se credeva che avesse errato. Un Ministero solamente tollerato sarebbe in queste momento una sventura pel paese. La Camera è chiamata a pronunziarsi sui crediti per provvedere efficacemente alla sicurezza delle nostre truppe a Massaua riservando il da farsi ulteriormente secondo i casi, tenuto eziandio conto delle altre eventualità maggiori interessi per lo Stato.

« Il momento è dunque solenne; le questioni di persone sono un nulla di fronte al prestigio dell'Italia nel mondo. Dalla forma del verdetto, qualunque esso sia, che il Parlamento pronunzierà oggi, dipenderà in massima parte se l'Italia sarà ancora domani una grande potenza in grado o meno di far valere i suoi massimi interessi *(rumori)*. Non ho dubbio che il verdetto sarà tale che non ne verrà diminuita la grandezza del nome italiano. È il mio solo desiderio. *(Approvazioni)*.

Ricotti giudica prematuro voler dar un giudizio sul ministero e sui comandanti in Africa in base ad un telegramma incompleto. Aspettinsi documenti e si farà poi un'inchiesta perchè, se il disastro di Saati dipendeste in qualsiasi modo da incuria del Ministero, la Camera avrebbe ragione di usare la massima severità! Risponde poi ad osservazioni speciali di vari oratori dichiarando di nulla finora sapere della perdita di due cannoni. Su questo e su altro prega di attendere le informazioni più esatte annunziate da Genè.

Depretis dice che la politica ha le sue esigenze inesorabili ed era da aspettarsi che l'opposizione togliesse in aiuto l'impressione prodotta dal fatto di Saati per rinnovare i suoi assalti contro il Ministero: nega che la politica coloniale sia stata sottratta alla discussione del Parlamento all'infuori dei primi atti che furono poi sdbito sanzionati dalla Camera.

Dice a Ferrari che l'invito di lasciare il posto deve venirgli dalla maggioranza, da chi accusò il ministero di aver immaginato la spedizione di Massaua per deviare l'attenzione pubblica dalle Convenzioni. Rammenta che nacquero da dieci anni perchè egli propugnò pertinacemente l'esercizio privato delle ferrovie. I pochi che sostenevano l'abbandono di Massaua sono ridotti a quattro. Il concetto del governo fu ed è di rimanere colà, ma di respingere la politica di espansione e di avventura. (*Vivi commenti*).

L'Italia non provocò: per giudicare la responsabilità del fatto di Saati bisogna aspettare le informazioni. Fortis ha detto c'è il fatto poteva accadere sotto qualunque governo, ma ha soggiunto di non confidare nel ministero per l'avvenire. Dunque la Camera è chiamata a dare un voto di fiducia o di sfiducia. Avrebbe stimato cosa più virile votare i fondi in silenzio, ma, dopo le accuse che colpirono il ministero, non può consentire.

Crispi dice che la Commissione, eleggendo lui presidente e relatore, intese di astrarre il significato politico dal progetto, sul quale l'accordo generale sarebbe atto patriottico. La Camera non potrebbe dare un voto sulla politica coloniale senza discussione. Egli combatte la spedizione ma non crede debba esagerarsi l'insuccesso, il quale non può giudicarsi. Il Parlamento nazionale ha mostrato fibra italiana, forte e sa fare il dover suo.

Forse non è lontano il giorno di provarlo, deve intanto profittarsi dell'avvenimento, non dobbiamo rinchiuderci dentro Massaua ma certe imprese non possono improvvisarsi. Prega il Depretis non annettere al voto sulla legge un significato di fiducia. Se non lo consentisse i membri della giunta darebbero il voto politico ciascuno a secondo la sua coscienza.

Bonghi modifica il suo ordine col quale la Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Governo passa alla discussione della legge.

Di Rudinì propone l'ordine del giorno puro semplice, dantogli, il significato datogli ieri dallo Spaventa. *(Vivissima agitazione)*.

Depretis dichiara di dare un senso di sfiducia all'ordine puro e semplice.

Di Rudinì lo mantiene.

Procedesi all'appello nominale.

È respinto con **215** voti contro **181** assenti **1**.

L'ordine del giorno di Costa Andrea pel richiamo delle truppe è respinto ad **unanimità** mentre Solimbergo e Crispi raccomandano le comunicazioni con Massaua.

Genala assicura tutto essere concretato per il cordone telegrafico fra Massaua e Perim.

Pelloux prende atto e ritira il suo ordine del giorno con cui chiedeva il cordone.

Procedesi alla votazione della legge.

È approvata con **317** voti contro **12**.

Levasi la seduta alle ore 7.

Chi ha voluto la politica coloniale?

A noi non cale gran fatto del Ministero Depretis, che non è proprio il nostro ideale; ma ci cale della serietà della Nazione, ci cale dei gravi interessi

della patria, che sono in giuoco nelle attuali complicazioni europee, e, se qualunque crisi ministeriale ci spaventa in questo momento, ci spaventa ancor più il pericolo di ricadere nelle mani inesperte di coloro cui spetta l'iniziativa della politica coloniale, che ora per pura partigianeria rinnegano, che ci ebbero già ad isolare rendendoci zimbello delle altre potenze.

Forse il patriottismo nostro è un po' antiquato; certo però il nostro giudizio non lo turba nè amore nè odio per il Ministero Depretis, e l'ideale che ci spira è che l'Italia segua gli esempi dei popoli, che furono grandi, i quali seppero non solo fronteggiare le disavventure, ma anche i più grandi disastri, come i Romani dopo Canne, senza cercare capri espiatorii; non gli esempi dei popoli decadenti, che, come i Cartaginesi, i quali crocifiggevano i lor generali sfortunati, non sanno far di meglio che versare su un solo le colpe di molti, magari di tutti.

Chi l'ha voluta la politica coloniale; sono stati gli onor. Robilant e Ricotti? È stata forse la Destra che ha spinto il governo ad andare a Massaua?

Su questo punto non è bisogno di fare dei discorsi, basta produrre i documenti. Se lo spazio ce lo concedesse sarebbe il caso di riprodurre qui le discussioni che ebbero luogo sulla politica coloniale; non potendolo le accenneremo perchè chi ne ha desiderio possa andarle a trovare nei resoconti ufficiali.

La discussione sulla occupazione di Massaua occupò le tornate del 6, 7 ed 8 maggio 1885. Che cosa dissero allora gli amici della *Tribuna*, del *Secolo* e di tutta la stampa d'opposizione, che oggi scaglia i suoi fulmini contro il Robilant, il quale quando si andò a Massaua era a Vienna?

L'on. Cairoli, *ab Jove principium*, non solo approvò l'occupazione di Massaua, ma, revocando a sè l'onore di avere iniziata la politica coloniale colla occupazione di Assab, ravvisò in questa nuova occupazione un tardo svolgimento del suo programma; e affermò che non bisognava contentarsi di Massaua, ma andare innanzi, spingersi a Keren.

E l'on. Crispi accettava egli pure il fatto dell'occupazione di Massaua; fra coloro che invece si mostrarono meno entusiasti ci fu appunto il capo della Destra, l'on. Minghetti, il quale riconobbe che, dopo essere senza una ragione apparente andati a Massaua, non si poteva senza una ragione evidente tornarne via, a meno di voler *avere l'aspetto* di un popolo leggero.

L'on. Depretis conchiudeva il suo discorso con queste dichiarazioni!

« Nessuno vuol tornare indietro; anche « i più fieri oppositori del governo non « hanno mostrate la minima, la più pic« cola intenzione di ritornare sui passi « che si sono fatti.

« Che cosa resta al governo?

« Resta la dichiarazione che il gover« no è risoluto a tenere alto l'onore del « paese e la sua bandiera, e provvederà « di conseguenza se i casi ne dimostras« sero il bisogno. »

La Camera approvò con immensa maggioranza queste dichiarazioni.

***

Qui, per quanto riguarda l'approvazione della stampa, facciamo nostre le seguenti linee del *Caffè*:

« Non ci perdiamo in polemiche dinanzi ad un fatto che ha colpiti dolorosamente il paese. Vogliamo solo rilevare che il *Secolo* da due giorni urlante ai quattro venti contro la fatale, la iniqua, la bricconesca politica coloniale, approvò anch'egli per quanto fatto dall'odiato ministero Depretis, la spedizione di Massaua.

Allorchè era già compiuta cominciò a criticarla.

Da un ufficio di giornale è cosa facilissima e e semplice (specialmente di taluni giornali) il mutar politica a seconda del vento che soffia nella mutevole opinione pubblica, ma un governo non può farlo con altrettanta disinvoltura quando sono in contingenza l'onore e gli interessi del paese.

Tutti sanno che Robilant non fu mai entusiasta della politica coloniale e l'accettò perchè non poteva farne a meno.

Noi fummo e siamo di opposto parere, ma non è questa l'ora di ripetere ciò che altre volte abbiamo sostenuto.

Certo che fare una politica coloniale, spaventandosi ad ogni istante e senza esser preparati ai sacrifici, è ridicolo.

Ma il favore per la spedizione di Massaua, lo ripetiamo, era generale e vi partecipavano coloro che ora gridano di più. Fra questi il *Secolo*. »

Abbiamo sott'occhio un suo articolo del 23 gennaio 1885 N. 6728 il quale comincia così:

« La politica coloniale è una poli« tica necessaria e fatale . . . . .

. . . .

— Quindi prosegue:

« Fra cinquanta o sessant'anni tutta « l'Africa sarà forse invasa dall'Europa « e l'ideale della civiltà sarebbe che « l'invasione fosse pacifica; ma la stra« ge di Gustavo Bianchi e de' suoi « compagni e le infinite altre che ten« gono di vermiglio quella terra info« cata insegnano pur troppo che alle « tribù selvagge non si possano appli« care i principi della più pura demo« crazia.

— « La colonizzazione delle terre » d'oltre mare popolate di tribù semi « selvaggi è una questione d'interesse « europeo non più di questa che di « quell'altra nazione. »

Come si vede chiaramente, è facile in questo modo aver sempre ragione: Basta propugnare un'opinione al giorno e si possono sempre citare brani dei propri articoli per provare che si è combattuto ciò che non dà momentaneamente buoni frutti.

Se un giorno vinceremo il predone abissino e la nostra colonia africana ci darà i vantaggi sperati, il *Secolo* potrà sempre dire ch'egli aveva approvata la politica africana come **necessaria e fatale.**

IL CONTEGNO DEL *SECOLO*

(*dal Caffè*)

Lo spettacolo che dà una parte della stampa è immondo.

Per fortuna che è così screditata da trovar presa soltanto in quattro monelli che urlano sconciamente: *Viva la grappa!* e in quattro arrabbiati partigiani.

C'è una parte della stampa, che farebbe desiderare l'abolizione delle franchigie liberali, tanto è indegna di parlare, colle proprie vili passioni, in nome del paese. Il qual paese vuole non burattinate ma calma e dignità.

Noi sappiamo di un giornale nel cui ufficio si è esclamato:

« — Benedetto il ras Alula che ci libera di Depretis! »

E il giorno stesso quel foglio, indecente provocatore di disordini, si stemperava in lagrime per la tristo fine dei nostri fratelli in Africa!

Da questo fango si elevi la figura dell'Italia nostra e protesti contro una triste genia che dal sangue lacrimato di tanti prodi non vede assorgere che un solo dovere: quello di dar sfogo alle proprie miserabili passioni!

Per carità! Se l'Italia dovesse essere tutta in quei giornalisti, bisognerebbe pregare gli stranieri a neutralizzarci come la Svizzera e il Belgio, perchè altrimenti al primo disastro in una guerra seria l'Italia sarebbe distrutta e ridotta nuovamente una espressione geografica!

Per un incidente doloroso, crudele, deplorevole fin che si vuole, ma un incidente della politica coloniale d'un grande paese, si è qui a gridare come se l'Italia fosse perduta.

E chi grida di più sono coloro che vorrebbero spingerci alla guerra contro una delle più formidabili potenze d'Europa!

Con questi esempi! Con questa fibra!

Con questo grido da femmine imbelli!

Oh! la prova del fuoco è ben terribile per noi, se non troviamo nel nostro patriottismo e nel nostro carattere il coraggio di opporci a tale ribollimento delle più umili passioni politiche venute a galla prendendo a scusa un episodio doloroso.

Le notizie da Massaua

Dopo il telegramma ufficiale letto alla Camera non sono pervenute altre notizie. E non ne potevano giungere.

Massaua non è collegata con filo telegrafico I dispacci bisogna inviarli con un bastimento a Perim (a 500 chilometri di mare) o a Suakim (a circa 450 chilometri). Occorre dunque un viaggio di un giorno e mezzo per arrivare alla più vicina stazione telegrafica. La posa di un cavo sotto marino, di cui si è tanto parlato, costerebbe press'a poco un milione e richiede qualche mese di tempo.

In tale condizione di cose non possono farsi che ipotesi e domande a cui per ora nessuno saprebbe rispondere.

Come si spiega la contraddizione fra il telegramma del 22 del generale Genè con cui chiede *seicento* uomini per fare una dimostrazione e per profittare all'uopo delle circostanze, con il successivo fatto del 26 in cui circa 500 uomini sono stati quasi completamente distrutti? Forse che il generale Genè si illudeva del tutto sulla posizione e sulle forze degli Abissini?

Per qual ragione il comandante Genè non ha in tempo ritirata la guarnigione di Saati?

Da Massaua la strada che va all'Abissinia, dopo circa 11 chilometri passa a Monkullo, e dopo altri 26 chilometri giunge a Saati. La località di questo nome non è altro che un pozzo circondato da 10 o 12 capanne, una piccola trincea e qualche siepe. Tutto in giro delle roccie brulle, inaccessibili all'europeo, e sulle quali l'Abissino scalzo si arrampica come una capra.

E' opinione generale che Saati, nelle condizioni in cui si trova attualmente, non è in istato di difesa. Converrebbe fortificarne le alture all'ingiro. Tuttavia essa aveva un certo valore per noi, perchè le carovane dall'Abissinia giunte a Saati ricevevano una piccola scorta che le conduceva sino a Monkullo e le proteggeva dai ladroni.

Ma di fronte all'avanzarsi di Ras Alula doveva il Genè conservare a Saati un piccolo nucleo di uomini, che pari non si componesse che di una compagnia di bashi-bozuk e di una compagnia di soldati italiani? Notate bene che Saati dista di 37 chilometri da Massaua e di 26 da Monkullo; che la strada da Monkullo a Saati è un piccolo sentiero, fra continue ondulazioni di terreno, e che vi era naturalmente il pericolo che il distaccamento di Saati restasse circondato e assediato con difficoltà di soccorsi.

Il telegramma dice che la colonna, che fu miseramente distrutta, era partita da Monkullo per approvvigionare Saati. E quindi ancora più evidente la difficile posizione del piccolo distaccamento di Saati, solo in mezzo al deserto a 26 chilometri dal più vicino rinforzo, e che solo dopo due giorni aveva bisogno di essere approvvigionato! E qualcuno nell'incertezza delle notizie si chiede se la colonna distrutta in marcia non avesse avuto per obbiettivo di facilitare l'evacuazione di Saati, che non si era fatta in tempo.

Come potè la colonna in marcia, di oltre 500 uomini, con due cannoni e due mitragliatrici essere distrutta?

Non si possono fare che due ipotesi: o i nostri soldati furono sorpresi, oppure esaurirono tutte le cartuccie. Ma altri si chiede come mai siasi posta una colonna in marcia senza che avesse un punto sicuro d'operazione nel caso di ritirata eventuale contro forze superiori. Questo è il fatto che impressiona di più, perchè si sarebbe ripetuto in piccolo l'antico errore commesso altre volte in grande scala: di suddividere cioè le nostre forze, senza porle in grado di sostenersi a vicenda.

E poi affatto oscuro come i 90 feriti siano stati ricoverati a Massaua. Poterono forse fuggire durante l'azione attese le loro ferite leggiere; oppure furono abbandonati sul campo dagli Abissini e più tardi raccolti da una nuova colonna di italiani?

Si aspettava che il fatto essendo succeduto il 26 e il telegramma da Massaua essendo partito il 29, il generale Genè avesse inviate notizie assai più dettagliate.

E queste sono aspettate ansiosamente.

Le nostre perdite a Saati

Secondo i calcoli fatti al ministero della guerra, dopo informazioni sulle forze delle compagnie del nostro esercito in Africa, danno: morti **290 italiani e 50 Basci-Buzuk**; feriti **90 italiani.**

Le dimostrazioni

Alla Camera, i Partiti si agitano come di fronte a un'immensa iattura....

Nel Paese si corre alle dimostrazioni di piazza. In Roma, a teatro un signore chiede la sospensione dello spettacolo *in segno di lutto;* Mancini è insultato da due strilloni di giornali; la carrozza di Depretis è circondata dalla folla: i deputati ministeriali ch'escono da Montecitorio sono fischiati.....

Nella Stampa (parliamo in generale) prevale all'alta nota politica la cronachetta delle notizie dei *dettagli*. Si gonfia, s'inventa anche..... pur di dare notizie, e notizie che impressionino, che commuovano, che siano *interessanti*....

Tutto ciò è profondamente doloroso.

Tutto ciò manca di ogni e qualunque serietà.

Tutto ciò prova che la presente Italia non è che la erede e la continuatrice del Quarantotto.

Colle repenti esaltazioni e coi subiti scoramenti non si fa la politica!

La politica è fatta di calma.

Chi volete che ci prenda sul serio se ci riportiamo così?

Nel grande arruffio attuale della politica europea, qual Potenza volete che pensi sul serio a stringere alleanza con un Paese nel quale il dispaccio dell'altrieri del generale Genè può portare di questi effetti ed essere causa di queste manifestazioni?

Noi ci facciamo, in via morale, una giusta ragione del sentimento degli italiani; ma ci attristiamo, in via politica, della forma che quel sentimento prende.

Altro che gli eredi di Macchiavelli! Non siamo che gli eredi del Quarantotto

INFORMAZIONI

— Dicesi che il governo abbia ordinato 300,000 coperte da campo ad un negoziante di Roma, da consegnarsi entro il mese, colla condizione di una multa di 50 mila lire se non vengono consegnate al tempo prefisso.

— Leone XIII si è mostrato vivamente addolorato di quanto è accaduto alle nostre truppe in Africa. Egli deplorò alla presenza di parecchie persone che il governo non abbia voluto dare ascolto ai suggerimenti del cardinale Massaia, che avvertiva di non fidarsi del Negus.

Il Papa volle esser informato dettagliatamente, poi, ordinò alla *Propaganda Fide* di scrivere subito ai missionari, che si trovano a Massaua ed in quelle vicinanze, nonchè a quelli che si trovano nell'interno dell'Abissinia perchè mandino delle notizie esatte sugli ultimi avvenimenti.

— Il comitato della Croce Rossa deliberò che la sua Presidenza si accordi col Ministero della guerra per i soccorsi da inviarsi al corpo di spedizione del Mar Rosso, autorizzandola a prelevare dai fondi dell'Associazione 50,000 lire per provvedere d'urgenza.

Le notizie di Assab sono al tutto rassicuranti.

— Flourens, ministro degli esteri francese comunicò al consiglio dei ministri telegrammi dei rappresentanti francesi all'estero, affermanti che dovunque c'è tendenza alla pace.

— Le ultime notizie sulla situazione internazionale sono meno inquietanti di ieri. La questione Bulgara accenna a una soluzione pacifica.

— L'*Esercito* conferma che il tenente colonnello De Cristoforis comandava le truppe a Saati.

Il *Popolo Romano* scrive che non

si sa tuttora se sia salvo o perito nel combattimento.

Sinora al Ministero della guerra mancano i dati precisi circa le compagnie impegnate nel combattimento e i morti. Attendesi per martedì il rapporto ufficiale.

Verdi e l' „ Otello „

Vita privata di Verdi

La casa dove nacque il Verdi è un tugurio di pietre quasi isolato in mezzo a una pianura di canepa. È là dentro che il figlio d'un povero campagnuolo, pallido, emaciato, malvestito, scrisse le prime note di quel *Nabucco* che lo rivelava un operista. Si comprende quindi benissimo come un artista nato in quel luogo, debba conservare per tutta la vita l'amore dell'isolamento. Il Verdi ama, difatti, starsene solo; ma è ben lungi dall'essere quell'orso che alcuni dissero e molti ripetono.

Nella vita privata il Verdi, malgrado del ricco censo — si dice che possieda 100.000 lire di rendita — è semplice, modesto, ma sempre *gran signore*. A Genova, passa l'inverno, in un bello appartamento del palazzo Doria, un palazzo che ha ospitato Andrea Doria, Carlo V e Napoleone I. Pei Genovesi è il *sig. Verdi*, vale a dire, un pacifico cittadino che tutti conoscono e ammirano, ma senza dargli l'incomodo che porta seco la fama. A Sant'Agata, — sua residenza prediletta — il Verdi, ha costruita una bella casa. Egli è un eccellente amministratore ed un ottimo agricoltore. Tutti, laggiù, lo adorano. Cogli ospiti è cortese ed affabile purchè gli parlino di tutto fuorchè di musica.

Non è una *posa*; è un modo qualunque per evitare che gli si domandi il suo parere sui musicisti passati e presenti. Spesso va a Parigi ad assistere agli spartiti francesi. A Milano ci va spesso, e se ne sta a sè più che può, fra vecchi amici, fra i quali c'è il Ricordi. Il suo conversare è oltremodo vivo, attraente, spesso gioviale.

Che Verdi non sia vanitoso lo prova la poca importanza che dà agli ordini cavallereschi di cui tutti i monarchi d'Europa lo hanno fregiato. Egli si guarda bene di mostrarli come facevano invece lo Spontini, il Rossini, il Cherubini e lo stesso Meyerbeer, agli amici ed agli stranieri. Verdi fugge, più che gli è possibile, le chiamate al proscenio, le serenate, gli elogi a bruciapelo. La *rèclame* non la può soffrire. A Filippi, critico della *Perseveranza* che lo avvertì che sarebbe andato al Cairo ad assistere alla prima rappresentazione dell'*Aida*, egli scrisse una lettera dove si lamentava che, oggi, si faccia dell'arte un mestiere qualunque.

Verdi alle prove

Verdi o dirige lui stesso, od è diretto. Verdi direttore, è nervoso ed irascibile; Verdi diretto, è brontolone ed incontentabile. Lo sapevano il Junca, il Varesi e la Barbieri-Dini, i quali provarono il *Macbeth*, centocinquanta volte; e lo sanno al presente Maurel, Tamagno e la Pantaleoni.

Questo nervosissimo dei direttori d'orchestra e dei maestri compositori è ormai proverbiale. Taluni dicono sia una *posa*. E, per certuni forse la è. Comunemente tutti i direttori d'orchestra brontolano, rompono la bacchetta, bestemmiano, ingiuriano, sembrano tanti sergenti istruttori in piazza d'armi. Il povero Mariani era un vero orco. Faccio è irrequieto e dispettoso. Mancinelli è epigrammatico. Usiglio va alle prove ripieno d'insolenze e d'assenzio. Sangiorgi sembra vada alla morte. Egli porta sempre con sè qualche piccolo incomodo, e una volta seduto sullo scanno, la bacchetta, il leggio, il posapiedi e il violino di spalla, corrono dei serî pericoli.

E i compositori-direttori? Rossini multava come una guardia municipale. Ponchielli ci rimetteva i polmoni. Meyerbeer invece, rimproverava a sangue i suonatori, ma nei corridoi dei teatri. Offembach maltrattava tutto e tutti. Verdi è scrupoloso, severo, ma giusto.

I librettisti di Verdi

Sono quattro: Solera, Piave, Ghislanzoni e Boito.

Il primo è il librettista della prima maniera di Verdi; Piave è il librettista della seconda maniera: Ghislanzoni e Boito della terza maniera. Solera, gli ha scritto il *Nabucco* ed i *Lombardi*; Piave il *Rigoletto* ed il *Ballo in maschera*; Ghislanzoni l'*Aida*; e Boito l'*Otello*.

I più *teatrali*, fino a nuovo avviso, sono quelli sgrammaticati del Piave. Egli è stato l'ultimo dei *librettisti* all'antica, che avevano la modestia e l'orgoglio di non separare la loro causa da quella del maestro e di non aspirare alle chiamate, per proprio conto. Anche quella abnegazione, oggi, è estinta. Ilare sempre, facile allo scherzo fu uno degli ultimi campioni di quello spirito Veneziano che ispirò Goldoni.

Il *librettista* dell'*Ernani*, dei *Foscari*, del *Rigoletto*, non volle mai chiamarsi poeta. — *Io sono* — diceva celiando — *un librettaio.. come c'è un calzolaio. Faccio dei libretti.. come quel mio collega fa delle scarpe*. Non aveva che un ambizione — quella di contentare *lù*. E *lù* era Verdi — il suo Maestro, il suo amico, il suo Dio — quel *lù* voleva dire tutto questo. Povero Piave! è morto monomaniaco. Verdi gli assegnò una pensione, e siccome l'unico pensiero del povero librettista era l'unica sua figliola, ne assicurò fin d'allora e per sempre la sorte. Ma queste cose il Verdi non vuole che si dicano e si sappiano.

Gli Editori di Verdi

Verdi non ne ha avuto che uno, fedele come un cane di Terranuova: Giulio Ricordi. Per farsi una giusta idea dell'uomo e dell'editore bisogna vederlo alla Scala, quando si sta provando un'opera di sua proprietà, e, sopratutto di Verdi, del *suo* Verdi. In quei giorni il Ricordi non ha più ore, nè per mangiare nè per dormire. La sua vita è sul palcoscenico. E qui lo trovi non solo editore che tutela il proprio diritto, ma anche artista che cura la messa in scena, critico che ammaestra, e consiglia i cantanti, pittore che disegna un costume, archeologo che indirizza uno studio di scenari o di plastica.

Se Verdi ha formato la fortuna di Ricordi, si può ben anche dire che Ricordi ha contribuito potentemente a far quella di Verdi.

Altri tempi!

L'*Apollo* di Roma ha una felice storia di serate memorabili, che si godevano a prezzo modico, perchè allora con quattro *paoli* s'avea un posto in platea, e il Poggi e la Frezzolini contavano una stagione per 5000 scudi. Ora, il solo Marconi - una mezza-celebrità - prende 70,000 lire!!!

Alle « *prime* » del *Trovatore* e del *Ballo in Maschera*, un posto comune si pagò cinque lire. Non lo crederete: tutti gridavano al furto. Cosa direbbero i Romani d'allora se sapessero che un posto comune, non compreso l'ingresso, costa, se si vuole assistere alla *prima* dell'*Otello*, lire cento?

Profezia sull' OTELLO

Ci duole che la profezia sull'*Otello* sia stata fatta da quel bello ingegno di Giovanni Bovio, perchè non gli si può rispondere col famoso: crepi l'astrologo:

Il Bovio ha diggià fatto questo vaticinio: « Non credo che Verdi con l'*Otello* aggiungerà una nuova fronda al suo alloro. Certe, armonie mirabili udiremo anche questa volta del grande maestro; ma anche questa volta il tutto, il vero Otello resterà a Shakespeare. Non è una critica *a priori*, è un convincimento che mi deriva dalla storia dell'arte. »

Conclusione

Verdi ha questa gioia suprema di vedere tutte le sue glorie riunite e di assistere vivente, al pari di Rossini, di Spontini e di Meyerbeer, alla consacrazione della sua immortalità.

Io non sono altro che un campagnuolo, dic'egli, quando gli si parla della sua fama mondiale. Sia. Egli è però di quei paesani che guadagnano delle grandi battaglie e che scoprono delle nuove terre.

Speriamo che l'*Otello* sia, per dirla con una frase felice di Victor Hugo, *tout la lyre!....*

A. Fiaschi

CRONACA

Cose Comunali — Una seconda adunanza di consiglieri ebbe luogo iersera in casa del conte Avogli.

Vi convennero quei consiglieri che hanno appoggiato le idee della cessata Giunta. Furono stabiliti i nomi dei quattro assessori che andrebbero a formare la futura Giunta, che chiameremo di conciliazione, con a capo l'attuale ff. di sindaco, Duca di Fabbriago.

Semi di viti americane — La Commissione ampelografica della nostra provincia procederà fra breve alla consueta distribuzione di semi di viti americane (*Riparia tipo*). Coloro che desiderano farne l'esperimento devono rivolgersi alla Segreteria del Comizio agrario e obbligarsi a riferire alla medesima intorno al risultato delle prove fatte.

Le domande si ricevono da oggi a tutto il 15 corrente.

Sunto annunzi legali del 4 Febbraio.

— Notificazione della Cancelleria del Tribunale di Commercio riguardante il fallimento della Ditta Pellegrino Padoa di Cento e la procedura degli atti inerenti; fissando il 18 febbraio per l'adunanza dei creditai e il 16 Marzo per la chiusura della verificazione dei crediti.

— L'Esattoria di Massafiscaglia e Comacchio notifica che il 25 febbraio e il 2 Marzo si venderanno all'asta pubblica immobili intestati a Ranieri fratelli e Guidi Giuseppe.

— Diffida per chi avesse titoli di credito verso Gaetano Bergamini relativamente ai lavori al froldo Grandi nell'argine di Panaro.

— Inserzioni di atti già riassunti.

Carnevale in provincia — A Bondeno Mercoledì 9 Febbrajo avrà luogo nei locali delle Società tra gli operai e le operaie un ballo-lotteria a beneficio dei soci malati ed impotenti al lavoro.

— A Cento, domani sera, gran festa di ballo nelle sale del Circolo, Vittorio Emanuele II. Grazie del cortese invito.

— A Codigoro, s'inaugura il Teatro Telloli con due grandi Accademie vocali e istrumentali che si daranno questa sera e domani sera ed alle quali prenderanno parte fra gli altri, artisti e dilettanti della nostra città.

Società dell'Arpa — Pubblichiamo di buon grado la seguente comunicazione e facciamo voti per l'incremento di questa società composta di bravi ed onesti operai.

Egregio Signor Direttore.

Mi pregio partecipare alla S. V. Egregia che la Società dell' Arpa — ricreazione e beneficenza — convocata in assemblea generale, in base al proprio statuto, deliberava di elargire la somma di lire 140 erogandone 120 a N. 24 famiglie bisognose e lire 20 a favore dei fanciulli scrofolosi.

L'ultima Domenica di carnevale verrà fatta la distribuzione dei sussidi.

Dando di ciò comunicazione alla S. V. la prego a volerne far cenno nel pregiato di Lei giornale, onde il pubblico sappia che la società suddetta, al pensiero della onesta ricreazione, accoppia pur anche quello della beneficenza.

Mille grazie.

Ferrara 3. Febb. 1887.

Dev.mo

Il Presidente ETTORE GRECO

Il Segretario GUIDI ALFREDO

Cronaca del fuoco — In Longastrino (Argenta) nel pomeriggio del 1.° corr. appiccavasi il fuoco ad un pagliaio in aperta campagna di proprietà di Pasi Pietro e rimaneva distrutto. Danno di Lire 300.

La causa dell'incendio si ritiene accidentale.

Società Infernale — Pubblichiamo il Programma dei prossimi divertimenti Carnevaleschi.

Domenica 6 Febbraio in Piazza del Municipio *Grande apertura del Festival.*

Giovedì 10 Febbraio *Festival.*

Domenica 13 Febbraio *Festival.*

Giovedì 17 Febbraio *Corso mascherato con getito di confetti e coriandoli* alla sera *Festival.*

Domenica 20 Febbraio *Festival*

Lunedì 21 Febbraio *Tombola di lire* 1200 a favore della Società dei Reduci e *Festival.*

Martedì 22 Febbraio *Gran corso mascherato con getito di coriandoli, alla sera illuminazione fantastica e Festival.*

Domenica 27 Febbraio *Gran Corso di gala con gettito di fiori e Festival.*

PREMI

alle migliori mascherate in carro che prenderanno parte ai corsi di Giovedì 17 e Martedì 22 Febbraio. — *Primo premio lire* 500 — *secondo premio lire* 300 — *terzo premio lire* 200.

Alla migliore mascherata a piedi che prenderà parte ai suddetti corsi — *Premo L.* 100.

Ai migliori Equipaggi che prenderanno parte al Corso di Gala — Primo Premio *Bandiera d'onore distinta* — Secondo premio *Bandiera d'onore.*

Ai Carri più artisticamente illuminati — Primo premio — *dodici botiglie vino di lusso.* — Secondo premio — *sei botiglie Marsala.*

Il festival nella Piazza Municipale s'inaugurerà domani sera.

La Banda Municipale gentilmente concessa eseguirà dalle ore 5 1|2 alle 7 il seguente programma:

Marcia.

Mazurka.

Finale 1° nell'opera *Simon Boccanegra*. Verdi.

Pot-pourri nel ballo *Bianchi e Negri*. Giorza.

Ouverture dell'opera *Giralda*. Adam.

Valzer. Strauss.

In questura: nessuna notizia.

Teatro Comunale — Questa sera riposo. Domani *Mignon* col nuovo soprano signorina Eugenia Mistrali.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

4 Febbraio

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª mi.ª † 0°, 1 c.
Alt. med. mm. 776, 6	» mass. † 10°, 8 c.
Al liv. del mare 778,51	» media † 5, 3 c.
Umidità media . 70, 0	Ven. dom. WNW

Stato prevalente dell'atmosfera: sereno

5 Febbraio — Temp. minima + 0,° 0 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

5 Febbraio ore 0 min 17 sec. 34

Francesco Malagò

Ieri cessava di vivere quest'uomo che fu onesto del pari che attivo.

La vita di **Francesco Malagò** si compendia in due belle parole; lavoro e probità. Egli non si stancò mai di lavorare.

Fu sempre operoso, integro, schietto.

Al figlio Cleto che degnamente profittò delle sue cure e de'suoi esempi, trasmette un nome rispettato.

Sia questo il grande conforto del mio amico Cleto Malagò, cui credo riusciranno graditi questi sensi affettuosi.

Ferrara 5. 2. 87.

L. Barbieri

In **Francesco Malagò** spegnevasi ieri un modello di vita attiva ed operosa, di integrità a tutta prova; cessava di battere in lui un cuore che sotto la rude scorza batteva forte i palpiti di tutti i nobili affetti.

Io che gli fui per lunghi anni amicissimo e le sue belle doti conobbi e potei apprezzare, mi associo al compianto che lo accompagna alla tomba e ai figli superstiti invio le più meste e sincere condoglianze.

Ignazio Braghini

Telegrammi Stefani

Londra 3. — Churchill è partito improvvisamente per Parigi. Credesi vada a Montecarlo.

Bukarest 3. — La Camera ha approvato all'unanimità meno un voto secondo la relazione di Cogalniceano, i cinque milioni per completare l'armamento.

Cairo 3. — Un commissario proveniente da Kartum dice: le tribù della regione di Kartum sono pronte ad accettare nuovamente l'autorità dell'Egitto.

Londra 3. — Il viaggio di Churchill a Montecarlo è fatto per motivi di salute.

Londra 4. — Si ha dal Cairo: il governo francese dopo esaminata la questione per sei mesi rifiuto definitivamente di ap-

provare che il governo egiziano consacri 230 m la lire egiziane per sopprimere la Corvée. Quindi il governo egiziano chiamò ieri i sudditi sottoposti al lavoro a titolo di prestazione forzata. La Russia in questo affare agì sempre di concerto colla Francia

Porto Said 4. — Il Canale non è costruito per l' arrenamento del vapore *Lloyd* austriaco. Il passaggio è completamente libero e normale.

Vienna 4. — *Camera.* Manthuer presenta un interpellanza del presidente del consiglio per sapere se i rapporti dell' Austria colle potenze hanno subito modificazione negli ultimi tempi e se il governo ha anche attualmente fondata speranza sulla conservaz one della pace.

Digione 4. — Due cartuccie esplodenti furono poste contro la chiesa di San Giovanni e al palazzo di giustizia. I danni alla chiesa non sono gravi; al palazzo più seri.

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(*Tipografia Bresciani*)